

Da "Corriere della Sera Magazine"

AGISCONO SOPRATTUTTO DI NOTTE, QUANDO, ARMATI DI ZAPPA SEMI  
E TERRA FANNO RIFIORIRE LE AREE PUBBLICHE ABBANDONATE.

## I GIARDINIERI GUERRIGLIERI

NATI IN USA NEI SETTANTA, ORA GRAZIE AL WEB, SI STANNO ORGANIZZANDO ANCHE DA NOI. DAL NORD AL SUD  
Di Livia Michilli



Se l'aiuola spelacchiata del quartiere è fiorita all'improvviso, se il marciapiede sotto casa s'è coperto di prato nottetempo, non è un miracolo della natura. Si chiama "guerrilla gardening", giardinaggio guerrigliero: cittadini armati di zappa danno battaglia al cemento e restituiscono (di tasca loro) un po' di verde alle aree pubbliche abbandonate.

«Invece di brontolare contro il Comune, noi piantiamo erica, lavanda, viole.

È un piccolo modo per rispettare il posto dove vivi e sentirlo più tuo», spiega Michele Trasi, 25 anni, uno dei fondatori del sito [www.guerrillagardening.it](http://www.guerrillagardening.it)



Pollice verde anche di professione, insieme al suo socio Andrea e a una decina di ragazzi da due anni va in giro ad "attaccare", come si dice in gergo, gli angoli grigi di Milano e sul sito ospita le gesta dei colleghi sparsi per l'Italia. Come il Gruppo Salvaguardia Casaluce, in provincia di Caserta, che all'emergenza munnezza reagisce mettendosi a coltivare aiuole, per esempio sotto il cavalcavia dell'autostrada, al grido di «non basta solo parlare, bisogna fare». Perché, come dice Gino Iovino, «a volte ci vuole qualcuno che stimoli la coscienza della gente».

I guerriglieri verdi agiscono spesso di notte, non solo per aumentare l'effetto sorpresa. Trattasi infatti di suolo pubblico: «Questi non sono atti di vandalismo, ma di abbellimento di aree dismesse», riflette Michele. «Credo sia molto improbabile avere problemi con le forze dell'ordine». In Francia, per dire, s'è molto discusso sull'attività di Untergunther, un gruppo che recupera monumenti invece di aiuole, ma insomma la filosofia è simile. Entrati di notte nel Pantheon parigino per aggiustare un vecchio orologio, sono stati denunciati e poi assolti. «Il nostro è un gesto di cura, sarebbe paradossale colpirlo», dice sicura la 29enne Nora Bertolotti. Tanto che lei semina e annaffia rigorosamente alla luce del sole: «Se fai qualcosa che ritieni giusta, non ha senso nascondersi». Così, per dire, una fredda mattina milanese di dicembre ha passato cinque ore a resuscitare uno spartitraffico di piazza Repubblica insieme ad altri guerriglieri che si incontrano sul sito

[www.criticalgarden.it](http://www.criticalgarden.it)

«Ti dà un senso di riappropriazione, ma è anche un modo per creare un luogo di contatto con i residenti della zona», sottolinea Stefano Massimello, giardiniere e guerrigliero di lunga data cresciuto alla scuola dei "community gardens" di New York.

Il movimento è molto radicato in America, dove nacque negli anni Settanta, e a Londra. Ora comincia a farsi vedere anche in Italia e gli "adepti" comunicano soprattutto attraverso la Rete. «I rapporti fra di noi, in generale sono buoni, ma a volte è difficile mettersi in contatto», osserva Michele. «Invece sarebbe bello incontrarsi e fare qualcosa insieme». Michela Pasquali, autrice del libro *“Loisaida. NYC Community Gardens”*, ha creato Criticalgarden proprio per collegare le varie realtà italiane, ma ci tiene che il sistema non perda di spontaneità- «Mentre a New York il movimento è molto grande e ha coinvolto artisti e letterati, mi piaceva che da noi ci fossero piccoli interventi silenziosi.

Il bello è proprio che ogni gruppo lavora per conto suo, con i suoi sistemi».

Così, per esempio, i guerriglieri verdi del centro sociale xm24 si battono per realizzare a Bologna orti-giardini comunitari gestiti direttamente dai cittadini, mentre a Roma il laboratorio di ricerca 4Cantom ha inventato giardini ambulanti trainati da biciclette. Poi c'è chi si è specializzato in prati.

Una notte dell'estate scorsa, nella Capitale, una passerella erbosa spuntò su un marciapiede di fronte alla Città universitaria, opera del gruppo GreenGuerrilla, che ora medita di srotolarne altre:

«Il nostro messaggio è il rispetto del bello nel pubblico», spiega Lucio Pettine, studente di Architettura del paesaggio come i suoi compagni di vanga. «Rispetto agli attacchi tradizionali, i nostri sono più provocatori, più d'impatto. Vogliamo far capire al Comune che serve una politica per il verde», aggiunge Marcello Pavan. Sempre a Roma Angelo Ventura, chirurgo, da due anni pianta cipressi. Ora sta mettendo su una squadra di guerrillagardening e ha già comprato mezzo chilo di semi di girasole per le "granate insemnatrici" da lanciare in primavera. A chi sorride scettico davanti alle battaglie ambientali formato quartiere risponde: «Il mio motto è pensare globalmente, agire localmente. Fare un giardino sotto casa non sarà una cosa estrema alla Greenpeace, ma è comunque incisiva»

